

## SENZA TEMPIO...

(com-petenzza)

Martedì 2 Febbraio 2021

Non ce l'ho fatta ieri a inviarvi la mia riflessione. Ho gironzolato idealmente per quell'area di Gerusalemme dove *non c'è il Tempio*, ma il **Kotel** (הכותל המערבי) *HaKotel HaMa'aravi*, cioè il Muro occidentale o Muro del pianto). È inevitabile l'assembramento, ma loro hanno già fatto il vaccino!



A sinistra vedete il Kotel

Sotto come si presentava il  
Tempio agli occhi di Gesù



Nella mia mente si è formato un triplice collegamento tra la Gerusalemme celeste *senza tempio*, il ricordo storico dove gli avvenimenti salvifici sono avvenuti e l'attualità in cui le nostre liturgie fanno memoria nell'attesa del ritorno del Signore Gesù. In linea teorica tutto sembra funzionare senza soluzione di continuità. Ma essendo ancora nel mondo prevale l'azione del Maligno che vuole dividere non solo le persone tra di loro, ma addirittura il cuore di ognuno di noi eliminando il desiderio della vita eterna con la fragilità umana conformata al mondo e alla sua logica. Per dirla con S. Paolo *non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio*.

Questa scissione risulta evidente proprio nella liturgia che dovrebbe imitare il culto celeste. Mentre vago con questi pensieri *illogici* prendo in mano il libro di Romano Guardini *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, uscito nel 1918 (*Vom Geist der Liturgie*, 1918 e *Von heiligen Zeichen*, 1922) tradotto in italiano nel 1930 e giunto nel 2005 alla decima edizione. La quarta edizione italiana (1961) ha la prefazione di don Giulio Bevilacqua, che verrà insignito della porpora cardinalizia nel 1965 da Paolo VI, pochi mesi prima di morire. Egli scrive così:

*Il contesto umano del primo ventennio del XX secolo concorreva fortemente a rendere più probabile simile profezia di sterilità e di morte. In realtà l'umanità stava generando nella pena un'epoca nuova nella quale l'uomo aveva cessato di guardare a Dio per concentrarsi esclusivamente sopra se stesso convinto di poter, in tal modo, meglio usufruire di tutte le sue possibilità in vista di un compimento del suo destino terrestre. L'uomo – non più Dio – diveniva il centro d'interesse della vita; ma – un uomo non più rassegnato e alienato nella propria indigenza metafisica, ma deciso a diventare: autocreare e autoreddente. Questa la nota specifica della nuova epoca: l'uomo si spogliava del divino e quindi dell'eterno. Difatti una nuova dimensione si era fatta strada fino a divenire predominante: l'istante: un tempo nel quale il passato non è definitivamente finito, né l'avvenire così incerto, né il presente così fluido. L'istante divenne, nella febbre del vivere, un momento con valore e intensità estreme. Sono parole di 60 anni fa ma che fotografano benissimo anche il 2021. Da questo primo sguardo sul mondo egli ne aggiunge un altro:*

*Il nostro mondo è il mondo che ha sostituito l'immagine al ragionamento. Non si tratta qui di giudicare ma di constatare. Oggi la concezione della vita, la sua effettiva orientazione deriva dall'immagine. Forse dopo orge di astrazioni, l'uomo ha creduto questa la sola via per ritornare al reale. Così il cinema (noi possiamo aggiungere Tv, Pc, Facebook, Instagram, Whats app..) è divenuto il più formidabile strumento per la comunicazione universale delle idee, – per la sua tecnica meravigliosa che fonde visione, suono, colore, ritmo, parola, che, attraverso il doppiaggio, comunica con tutte le razze. Vera arte che ha saputo realizzare la sintesi più completa e accessibile alle mentalità più diverse...*

Questa lucida lettura della situazione agli inizi degli anni sessanta intuiva che il rapporto *fede/liturgia e mondo* assomigliava alla lotta impari tra Davide con la fionda e 5 sassi e Golia eroe imbattuto dalla spada micidiale. Sarebbe un grave errore dargliela su. Gesù ha inviato gli apostoli nel mondo perché il mondo si salvi. Ora ecco cosa mi fa guardare don Bevilacqua:

*La liturgia è vita divina per Cristo affluente negli uomini e vita umana per Cristo affluente al Padre... Ma tale salvezza viene realizzata mediante un **continuo processo d'incarnazione e di espressione**, cioè di passaggio al mondo invisibile attraverso la ricchezza del mondo visibile. Di qui la difficoltà, la delicatezza, il pericolo di ogni realizzazione liturgica: tutta la realtà divina deve tradursi in apparenza espressiva: «che sia detto tutto quanto deve essere detto e niente più; che siano impiegati tutti gli elementi formali che necessitano e solo questi; che nulla di inespressivo, morto, vuoto rimanga nella figura esteriore bensì tutto vi risulti animato e parlante, che ogni nota, ogni parola, ogni superficie, colore, movimento obbedisca a una esigenza interiore, contribuisca alla rivelazione del contenuto complessivo – e costituisca con gli altri un'unità matura e senza suture».*

A questo punto, qualcuno si è perso. Tuttavia a me sembra decisiva la comprensione del mistero dell'Incarnazione, strumento perché si realizzi quello scambio meraviglioso tra quel Dio che prende la nostra natura umana per darci in cambio la partecipazione alla vita divina, perché tutto questo avviene nella Liturgia che anticipa fin da ora il paradiso. Un abbraccio. Shalom

(continua 4 -)

*Donga*